

La strategia USA nel Sud-Vietnam

(estratti dal « *Courrier du Vietnam* » 17 luglio 1967)

Verso il 1942-1943, in piena II guerra mondiale e sotto il regno di fuoco di Roosevelt, l'imperialismo americano concepì il piano di soppiantare i colonialisti francesi, allungando a poco a poco le mani sull'Indocina con nuovi modi neocolonialistici. La sua fame insaziabile lo spingeva ad impadronirsi di questo nuovo mercato, ad accaparrarsi le sue materie prime, in primo luogo il caucciù, e ad usarlo come trampolino per l'allargamento della potenza americana in tutto il Sud-Est asiatico, questa ricca regione sovrappopolata di importanza strategica cruciale.

Dopo la capitolazione dei fascisti giapponesi, le truppe di Chiang Kai-shek invasero il Vietnam con il pretesto di « incaricarsi loro » (delle regioni occupate dall'esercito nipponico). Attraverso questa scappatoia, Washington cercò di camuffare il suo progetto di « impadronirsi del cortile prima di installarsi in cucina » afferrando la preda indocinese e asserendo il nostro popolo. Ma il trionfo della nostra Rivoluzione di Agosto e la lotta nazionale condotta sotto la direzione ferma e intelligente del nostro Partito e del presidente Ho Chi Minh fecero fallire questi neri calcoli. L'esercito di Chiang Kai-shek dovette abbandonare il nostro territorio nella metà del 1946.

Alla fine della II guerra mondiale, il centro della reazione internazionale si spostò dall'Europa in America. L'imperialismo americano ne divenne il capofila, divenendo anche, nel medesimo tempo, il più grande aggressore e sfrut-

tatore del mondo, il gendarme internazionale. Ma l'imperialismo mondiale, e l'imperialismo americano in primo luogo, era costretto in uno stato di passività e di difesa in questa nuova congiuntura, la cui fondamentale caratteristica consisteva in un cambiamento del rapporto internazionale di forze in favore del campo socialista, del movimento di indipendenza nazionale, di democrazia e di pace del mondo.

In tali circostanze, l'imperialismo americano, per assicurarsi l'egemonia nel mondo, concepì un colossale piano strategico d'emergenza insieme politico, militare e economico. Verso il 1947-'48 il rumoroso varo del piano Marshall e del piano Truman formarono l'ossatura di questa strategia. La politica neocolonialista assunse un'ampiezza prima sconosciuta, la sua dottrina si perfezionò. L'insieme della strategia globale USA consisteva in ciò che viene chiamato « la politica di forza ». Washington costituì ben presto delle zone strategiche su tutto il globo e dei blocchi militari come la NATO, la CENTO e la SEATO, ecc... Il Vietnam divenne in tal modo un settore chiave nella zona strategica del Sud-Est asiatico.

Durante la nostra resistenza contro i colonialisti francesi durata nove anni, Washington aiutava i nostri nemici con crediti e forniture, non soltanto per collaborare con un alleato, ma soprattutto per crearsi delle condizioni favorevoli all'insediamento del suo neocolonialismo nel nostro paese. Tuttavia, i colonialisti francesi furono sconfitti e metà del nostro paese liberato com-

pletamente. Questa fu anche una sconfitta degli interventisti USA. Si può dire che in dieci anni, dal 1945 al 1954, questi ultimi hanno incassato tre colpi molto duri in Asia. Un colpo terribile l'hanno ricevuto nel 1949 con la vittoria della rivoluzione cinese, una seconda mazzata in Corea nel 1953 e un terzo colpo non meno doloroso nel 1954 nel Vietnam. Il disastro di Dien Bien Phu non fece solo piangere di rabbia i colonialisti francesi, ma gettò inoltre i loro « protettori » nella costernazione. (...)

Dopo questo scacco, l'imperialismo americano ordì una nuova trama.

Nel maggio 1954, a Dien Bien Phu si compiva la disfatta francese. La Conferenza di Ginevra sull'Indocina aprì le sue sedute. Washington passò allora all'esecuzione del suo piano di soppiantamento dei colonialisti francesi e all'aggressione neocolonialista contro il Sud del nostro paese. Essa mirava a tre obiettivi principali: asservire il popolo sudvietnamita e mettere in scacco il movimento di liberazione nazionale; trasformare il Sud Vietnam in una base militare e prepararlo, se fosse stato il caso, alla guerra, usarlo come un trampolino d'attacco contro il Nord Vietnam e altre nazioni socialiste; impedire al socialismo di diffondersi nel Sud-Est asiatico.

Washington era persuaso che i colonialisti francesi erano ormai incapaci di mantenere la loro dominazione sull'Indocina. Toccava dunque agli Stati Uniti « tappare il buco », per usare l'espressione di Dul-

VIETNAM

les. Forte del suo gigantesco potenziale militare, politico, economico, tecnico e finanziario, Washington riteneva che fosse molto facile prendere il posto dei francesi e tenere in scacco con l'inganno il popolo del Sud Vietnam per imporgli il neocolonialismo, dato che i rapporti di forza erano favorevoli sotto tutti i punti di vista.

Ma questo calcolo strategico che rifletteva la natura fondamentale reazionaria e ingiusta dell'imperialismo americano, era un grosso errore, un frutto del suo soggettivismo. Il rapporto di forza era calcolato male, poichè da una parte gonfiava le forze USA e dall'altra sottovalutava quelle dei suoi avversari. I bellicisti USA non hanno visto che il rapporto di forze complessivo tra il movimento rivoluzionario e l'imperialismo si era considerevolmente modificato in favore del primo dopo la fine della II guerra mondiale e si era evoluto in quello stesso senso durante quasi dieci anni, dal 1945 al 1954. Essi non hanno nemmeno visto che anche all'interno dell'imperialismo i rapporti di forza avevano subito numerosi cambiamenti. In particolare essi non hanno visto che i rapporti di forza nella società vietnamita erano rovesciati perchè con la loro vittoria sui francesi le forze rivoluzionarie si erano conquistate una supremazia assoluta e si trovavano in una posizione vittoriosa.

Con un piano ben stabilito ed eseguito a ritmo accelerato, Washington riuscì in qualche anno a mettere in piedi il potere fantoccio sotto l'egida di Ngo Dinh Diem, ricalcato sulla « democrazia americana » per servirsene come sostegno politico. Nello stesso tempo consacrava il massimo dei suoi sforzi a costituire un'esercito fantoccio numeroso, equipaggiato all'ultimo grido, in possesso di tutte le armi e specialità di un esercito moderno. Furono messe in opera svariate misure economiche per inebetire il nostro popolo. Gli americani cercavano evidentemente di installarsi presso di noi su un « treppiede » neocolonialista, mentre all'esterno la SEATO apriva il suo paravento di protezione. A prima vista, la posizione americano-diemista sembrava quella di un « aquilone che prende il volo ». Ma la realtà era ben diversa. Tra il popolo vietnamita ed essi la contraddizione si acui immediatamente, guadagnando ogni giorno in ampiezza ed intensità. I padroni e i loro ser-

vi si trovavano in realtà del tutto isolati e, fin dai primi anni, furono oggetto di una opposizione risoluta. Venivano alla luce fin dall'inizio i dissensi interni dell'amministrazione fantoccio e così pure le premesse della rivoluzione sudvietnamita. (...)

Nel 1959-1960, grandi modifiche erano già sopravvenute nella situazione del Sud Vietnam. Gli americani non la tenevano più completamente nelle loro mani. L'amministrazione fantoccio vacillava sotto l'offensiva della rivoluzione. L'insurrezione trionfava in una regione dopo l'altra, nelle campagne e in montagna; il movimento cittadino guadagnava in ampiezza. Tutto era avvenuto così rapidamente e improvvisamente che ogni previsione americana era superata dai fatti. Per la prima volta Washington sen-



tiva il pericolo di una sconfitta, di cui d'altronde già aveva gustato il sapore. (...)

La « guerra speciale » USA finì in un disastro e si rivelò incapace di respingere le tempeste rivoluzionarie nel Sud Vietnam. Si tratta di una disfatta politico-militare di estrema gravità per gli americani e i loro fantocci. Una disfatta che è anche un grande errore strategico.

Washington ancora una volta rimise tutto sul tappeto in vista di una nuova partita. Durante il 1965 passò alla guerra locale aggravata da una scalata distruttiva contro il Nord Vietnam nella speranza di salvare la situazione nel Sud Vietnam. Era convinto che il loro scacco precedente fosse dovuto a incapacità dell'esercito fantoccio e che d'or in avanti, con l'ingresso di un corpo di spedizione USA, la vittoria non sarebbe sfuggita.

Grosso errore. La strategia della guerra locale USA fu costruita sulle rovine della « guerra speciale ».

L'intento strategico fondamentale del Pentagono era

quello di riprendere l'iniziativa sul campo di battaglia. La sua idea strategica era l'attacco, la guerra lampo a decisione rapida. Per schiacciare, i nostri nemici operavano una grande concentrazione di forze di direzione strategica e tattica, di truppe e di materiale e si davano a false manovre politiche.

Dai 500.000 soldati dell'esercito fantoccio all'inizio del 1965, il corpo di battaglia USA raggiunge nel 1967 più di un milione di uomini tra americani, soldati dell'esercito fantoccio e dei paesi satelliti. Il Pentagono non aveva cambiato per niente la situazione. La strategia USA della guerra locale, gravida sin dall'inizio di fattori di sconfitta e di passività, conosce dopo due anni una situazione senza via d'uscita e una crisi aggravata, benchè i suoi promotori ancora non si confessino completamente vinti. Risulta tutta-

via chiaro che la loro concezione di guerra lampo a decisione rapida ha fatto cilecca, che il loro ricorso all'attacco è fondamentalmente fallito ed è pure fallita la loro scalata al Nord Vietnam.

Perciò, la messa in atto da parte degli americani della guerra locale si rivela non soltanto un crimine mostruoso e una colossale e rischiosa avventura, ma anche un grave errore di valutazione nei confronti dei rapporti di forza. (...)

Questa analisi della strategia USA nel Sud Vietnam comporta i seguenti punti:

— l'evoluzione della situazione strategica dal 1954 al 1967 non è mai stata conforme, ma sempre contraria, alle intenzioni strategiche USA.

— Washington non ha mai riportato una vittoria sul piano strategico. La sua strategia evolve facendo dei « salti da rospo », e cioè da uno stato di passività ad un altro, da un errore ad un altro, da una sconfitta ad un'altra più pesante.

— il ricco potenziale materiale e tecnico che costituisce

il punto forte dei nostri nemici non può compensare la povertà e la debolezza degli americani e dei fantocci sia sul piano politico che sul piano morale, la debolezza nel condurre la guerra e gli errori sempre più pesanti che si sono accumulati dall'inizio. La crisi politica, la strategia e la tattica giunte ad un punto di stasi, agiscono le une sulle altre in modo da costringere gli americani a una nuova fase strategica molto più critica di quanto non lo fosse all'inizio.

— la strategia USA necessita di un equilibrio tra il fronte militare e il fronte politico, ma in realtà questa sincronizzazione è sempre stata zoppicante a causa della debolezza assoluta degli americani e dei fantocci nel Sud Vietnam, debolezza provocata dal continuo svilupparsi della nostra lotta politica. Questa situazione si ripercuote in modo violento sulla strategia militare USA, precipitando il suo declino e la sua crisi.

— l'avversario degli americani — la popolazione e le F.A.L. del Sud Vietnam — pur essendo in posizione inferiore sul piano materiale e tecnico, ha basi materiali e tecniche sufficienti per prevalere su di essi, senza contare la sua grande superiorità sul piano della direzione politica, della strategia e della tattica, del livello ideologico e morale. Questo è un fattore di primaria importanza che ci permette di approfondire le debolezze dei nostri nemici e di sfruttare a fondo i loro errori strategici.

— l'intensificazione e l'estensione dell'aggressione acutizzano ogni giorno di più le contraddizioni tra imperialismo USA da una parte, e il nostro popolo, il campo socialista, il movimento di liberazione nazionale, il movimento mondiale per la pace, dall'altra. Esse aggravano anche quelle esistenti tra l'imperialismo USA e i suoi alleati e il suo stesso popolo.

— sollevando l'ingiustizia contro la giustizia, opponendo la loro natura più retrograda e reazionaria all'essenza più rivoluzionaria e più avanzata della nostra causa, lanciando un esercito di mestiere e di mercenari contro una guerra rivoluzionaria di un popolo eroico e avvezzo alla lotta contro l'aggressione straniera, affrontando la nostra condizione d'iniziativa con la loro condizione di passività congenita, la nostra posizione d'attacco con la loro posizione di difesa, come possono gli americani sfuggire alla sconfitta? (continua)

MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE

La strategia USA nel Sud Vietnam

(Estratti dal *Courier du Vietnam* del 17-7-1967)

(continuamente dal numero precedente)

Dopo due anni di guerra locale, dopo lo scacco delle due « controffensive della stagione secca », sia nel Sud che nel Nord Vietnam, la strategia USA si è impegnata in un tunnel senza uscita.

In tali circostanze, un nuovo rinforzo di 50.000 o di 100.000 G.I.s. nel Sud Vietnam è ben lungi dal costituire una via di salvezza per il Pentagono. Gli americani possiedono già 20 divisioni sul posto, di cui una decina sono tra le migliori unità USA, ma questo non ha impedito loro di evitare la sconfitta. Qualche divisione in più non avrebbe grande peso strategico dal momento che la loro strategia si trova chiusa in un circolo vizioso. A che cosa serve d'altronde un aumento di effettivi? Le recenti sconfitte USA non hanno certo la loro origine in una mancanza di effettivi. Strategicamente parlando, rinforzi di questo tipo non possono servire che a parare un attacco e non certo a cambiare la situazione, anche se la guerra potrà diventare più accanita. Noi dobbiamo raddoppiare la nostra vigilanza e guardarci da ogni forma di soggettivismo e da ogni illusione e astenerci dal credere ingenuamente che la vittoria finale ci cada nella braccia da un giorno all'altro.

Dopo aver subito degli scacchi in entrambe le due zone, del Sud e del Nord del nostro paese, una via di salvezza non è certo costituita da un aggravamento della scalata. Che cosa ha dato la scalata alla tattica USA, se non delle sconfitte? Non è forse vero che queste sconfitte hanno reso la posizione USA nel Sud Vietnam più difficile?

Una via di salvezza non è certo costituita neppure da un prolungamento della guerra di aggressione al Sud Vietnam. Parecchi strateghi USA hanno capito che una vittoria militare è fuori dalla loro portata. Gli stessi McNamara e Westmoreland non hanno potuto inventa-

re una conclusione strategica in grado di calmare, anche soltanto per un momento, l'ansia di Johnson. Essi si sono ridotti a congetture di questo tipo: « la guerra prosegue ardua e complessa, non si sa fino a quando ecc... ».

Né l'estensione della guerra, né un cambiamento strategico potranno costituire una via di salvezza. Essi potrebbero anche rivelarsi molto pericolosi per gli aggressori che si sono messi in una posizione di svantaggio fin dall'inizio. Ancor più isolati, essi avrebbero a che fare con degli avversari di grande statura. La posizione strategica degli Stati Uniti nel mondo diminuirebbe ancor di più e conoscerebbe terribili sconvolgimenti. Gli Stati Uniti dovrebbero far fronte simultaneamente a diversi fronti. La potenza congiunta dei 31 milioni di vietnamiti, del campo socialista, del movimento di indipendenza nazionale, per la democrazia e la pace nel mondo, avrà ragione di questa strategia avventuristica; essa mostra già fin da ora agli americani che questa avventura non è per essi molto riposante.

Tutte le soluzioni che già sono state messe in opera o progettate condurranno senza dubbio i nostri aggressori nella fossa che essi stessi si sono scavati nel Vietnam per la loro sepoltura.

La strategia USA nel Sud Vietnam si appoggia sulla concezione di una posizione di forza e costituisce l'applicazione della strategia delle « risposte flessibili » avanzata dal generale Taylor e figlia del neocolonialismo. Per una crudele ironia, la logica di questa strategia evolve logicamente verso la sconfitta progressiva della politica di forza e, nel medesimo tempo, verso il graduale fallimento della strategia delle « risposte flessibili ». La strategia USA si dimostra in tal modo oggi priva di vita, non offre più niente di attraente o di nuovo, benché i suoi promotori si intestardiscano ancora nella

loro ferocia, montino nuovi complotti e ricorrono a misure ancor più machiavelliche. E questo accade perché questa strategia ha in sé delle gravi contraddizioni interne impossibili a essere risolte, quasi fossero le risultanti delle contraddizioni che infieriscono nella società del Sud Vietnam e nel mondo intero, quasi fossero il risultato del rapporto di forze sia sulla scala del Vietnam che su quella mondiale.

Lenin ha detto: « La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi ». L'aggressione armata USA e la sua strategia militare sono dunque la continuazione di una politica reazionaria, ingiusta e « nata sotto una cattiva stella ». Questa è una debolezza di fondo.

Questa strategia deve appoggiarsi sull'amministrazione e sull'esercito fantoccio del Sud Vietnam, e cioè sulle forze sociali e politiche più arretrate, e più deboli del paese. Anche questa è una debolezza di fondo.

Questa strategia, messa in atto da un corpo di spedizione, non si appoggia sull'elemento umano, sul morale delle truppe, ma soprattutto sulle armi, sulla potenza del fuoco e sui mezzi mobili. La fanteria USA non ha infatti che un ruolo di secondo ordine. Anche questa è una debolezza di fondo.

Per di più questa strategia affronta una guerra di popolo sia nel Sud che nel Nord Vietnam, di natura superiore, forte del suo carattere radicalmente rivoluzionario, creatrice e invincibile.

Per queste diverse ragioni, essenzialmente e principalmente a causa della lotta eroica e intelligente del nostro popolo sul teatro di operazioni del Sud Vietnam, le contraddizioni tra i fattori politici e quelli militari, tra la necessità di radunare e quella di disperdere le truppe, tra l'offensiva e la difensiva, tra la necessità di « scovare e distruggere » e quella di « pacificare », tra la natura della guerra e i mezzi im-

piegati, tra la mobilità delle truppe e l'occupazione del territorio, tra il desiderio di una decisione rapida e la necessità di un prolungamento della guerra, tra la necessità di circoscriverla e quella di estenderla, ecc... dilanano e malmenano la strategia USA, obbligano il comando USA a subire la legge dell'avversario senza averne mai lo spirito preparato, senza aver mai la possibilità di fare delle previsioni esatte né a veder chiaro nel futuro. Gli americani stessi cominciano ad accettare questa verità, ad accorgersi parzialmente di questa situazione. Ma non è in loro potere di porvi rimedio, poiché essa si sviluppa al di fuori della loro volontà, seguendo le leggi del mondo oggettivo.

Impelagata in questo circolo vizioso, anche una bussola elettronica non sarebbe in grado di aiutare la Casa Bianca e trovare una via di salvezza.

I crediti, le truppe, le armi, le tecniche moderne, i 25 miliardi di dollari annui, il milione di soldati — di cui circa 500.000 G.I.s. —, se questa quantità enorme di armamenti e di tecniche moderne possedesse un qualche potere magico, avrebbe già consentito agli americani di trionfare senza colpo ferire e di vincere la guerra in qualche settimana. Invece no, il fattore decisivo nella guerra e sul campo di battaglia rimane l'uomo e il suo morale e non le forze materiali. Se le nostre forze materiali e le nostre tecniche sono ancora inferiori a quelle degli americani, di gran lunga noi li superiamo in campo politico e morale, nella proporzione di 10 a 1.

Da che cosa è nata la strategia USA, quale è la sua posizione attuale e a che cosa approderà?

Per rispondere a questi interrogativi, possiamo dire grosso modo ciò. La strategia USA nel Sud Vietnam ha in sé, fin dalla sua nascita, dei fattori di sconfitta. Questi fattori derivano dalla natura la più ingiusta,

la più arretrata e la più reazionaria che esista nella nostra epoca della linea politica e degli obiettivi affidati alla guerra di aggressione USA. Inoltre essa è sorta su un grave errore di fondo ed in seguito è stata elaborata su una falsa valutazione del rapporto di forze, tra cui la cattiva scelta del momento, del luogo e dell'avversario da combattere.

Nel momento attuale essi si trovano nell'ultimo tratto del tunnel senza uscita, in seguito a più di dieci anni di sconfitte successive, di prese di posizione sempre più sbagliate. Il Pentagono, persuaso ogni volta che la vittoria gli avrebbe sorriso, ha applicato in meno di 7 anni 2 tipi di strategia. Ma la prima di queste strategie ha fatto fiasco e l'altra racchiude in sé tutte le condizioni richieste per essere sconfitta completamente, e ciò è perfettamente prevedibile. Gli americani non hanno rinunciato al loro proposito di aggrapparsi al Sud del nostro paese, cercando con nuove manovre di intensificare la loro aggressione. Da parte nostra, noi dobbiamo guardarci da ogni forma di soggettivismo e raddoppiare la vigilanza, affermando la nostra volontà di combattere e tenendoci pronti a farlo. Ma i nostri nemici sono impelagati in una impasse politica e strategica. Essi sono presi nella rete di tutta una serie di problemi: quali metodi impiegare, quali misure prendere e fino a quando, come orientare la strategia in modo da uscire vittoriosi dalla guerra e raggiungere gli obiettivi affidati all'aggressione? La realtà dimostra che essi non hanno trovato e non riusciranno mai a trovare la soluzione di questi problemi. Ecco a quale situazione strategica i nostri nemici si trovano costretti. Essa si riflette nel cervello di Johnson, degli strateghi e dei generali del Pentagono e da ciò deriva il loro smarrimento e il loro spavento.

Dove condurrà i suoi promotori la strategia USA?

Una sola è la risposta accettabile: essa si concluderà con un fiasco completo e l'imperialismo USA, contrariamente ai suoi calcoli, valutazioni e intenzioni, riceverà una sconfitta totale. Questa è la sorte che gli è toccata in tutto e per tutto, secondo uno sviluppo logico che Dio stesso non potrebbe modificare, e ciascuno può rendersene conto senza troppa difficoltà, a condizione che ricorra alla concezione materialista e ai metodi dialettici del Marxismo-Leninismo per analizzare la realtà del Vietnam e del mondo nel momento attuale.